

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

La rivoluzione verghiana: la fondazione del romanzo verista (un sottogenere del realismo). 'Ntoni: un illuso, preda dell'irrequietudine del benessere.

LA MATERIA E I PERSONAGGI

1. *I Malavoglia* (1881) di Giovanni Verga narrano la *decadenza economica e morale* di una famiglia di pescatori siciliani. All'inizio, essi sono dei piccoli proprietari, che hanno "delle barche sull'acqua e delle tegole al sole", cioè possiedono *la barca Provvidenza e la casa del nespolo*.

La *leva militare obbligatoria*, istituita dal nuovo Regno d'Italia, priva però la famiglia delle braccia del maggiore dei nipoti, 'Ntoni, proprio quando occorre fare la dote alla sorella Mena. Così il nonno - Padron 'Ntoni - prende a prestito una partita di lupini, per avviare *un piccolo commercio via mare* che si rivelerà un fallimento.

Durante una tempesta la barca affonda con il carico di lupini e *la famiglia, strangolata dall'usura, è costretta a vendere la casa* che ne garantiva l'unità. Mentre tutti si danno da fare con qualche lavoretto, al fine di poter recuperare la casa perduta, 'Ntoni - tornato al paese - mal sopporta la dura fatica quotidiana.

Il *dialogo* tra 'Ntoni e il nonno (cap. XI) mette in luce *uno scontro tra due concezioni di vita*, che è anche uno scontro generazionale.

Che ideale incarna il vecchio Padron 'Ntoni? Perché considera l'insoddisfazione del nipote quasi un tradimento? Di cosa lo accusa?

Padron 'Ntoni incarna *la tradizionale etica del dovere, del lavoro onesto, dell'attaccamento alla casa*, che Verga chiama la RELIGIONE DELLA FAMIGLIA (altrove parla di "ideale dell'ostrica", un mollusco che resta attaccato allo scoglio dove il destino lo ha fatto cadere).

Considera la smania del nipote di andare a far fortuna altrove un tradimento, perché sottrae il suo aiuto alla famiglia proprio nel momento di maggior bisogno e ferisce i sentimenti della madre - Maruzza la Longa - che (rimasta vedova di Bastianazzo affogato coi lupini) piange tutte le notti per paura dell'abbandono da parte del figlio. *Il nonno accusa il nipote* di "aver paura di doversi guadagnare il pane che mangia" e *di essere in fondo un illuso*.

2. Cosa incarna, invece, il giovane 'Ntoni? Come pensa di reagire ai disagi legati alla sua condizione sociale?

'Ntoni incarna l'IRREQUIETUDINE DEL BENESSERE, l'ansia del nuovo, il desiderio di sottrarsi ad una vita di fatica e di miseria. Durante il *servizio militare* ha conosciuto il mondo della città (Napoli), ha intravisto destini più fortunati del suo e ora, tornato a Aci Trezza, *sogna di andare lontano a far fortuna anche lui*.

Considera quella del nonno *una mentalità antiquata e rassegnata*, tipica di non è mai uscito dal paese e non concepisce neppure l'idea che possano esistere altre e più favorevoli condizioni di vita. *La morte della madre* (che si era esposta al contagio del colera, pur di andare a vendere le uova agli sfollati) convince 'Ntoni dell'*inutilità di ogni sforzo* e lo spinge a lasciare la famiglia, *facendo prevalere l'egoistico bisogno di denaro sugli affetti domestici*.

LO SPAZIO E IL TEMPO

3. Dove avviene il dialogo? C'è qualche indicazione di tempo?

Il dialogo avviene *fuori dalla casa del nespolo*, vicino ad una cappelletta, cioè ad un altarinio illuminato preparato per il *Natale prossimo venturo*.

LA LINGUA DI VERGA

4. Il principio della “forma inerente al soggetto” comporta, pur nella scelta della *lingua italiana*, l'adozione di una *sintassi paratattica* e di *cadenze tipiche*, per dare alla lingua il *colore del dialetto siciliano*; quasi si trattasse di una traduzione in italiano di un lungo racconto orale. Tipico in questo senso è l'uso dell'*anacoluto* (ossia del “che” sciolto dalla frase precedente). Riportane un esempio:

“(…) e ha lavorato (sottinteso tua madre) e si è aiutata come una povera formica anche lei; e non ha fatto altro tutta la vita, prima che le toccasse di piangere tanto, fin da quando ti dava la poppa, e quando non sapevi ancora abbottonarti le braghe, *che* allora non ti era venuta in mente la tentazione di muovere le gambe, e andartene pel mondo come uno zingaro.”

LE TECNICHE NARRATIVE

5. Il narratore non è più la controfigura dell'autore che guida il lettore nella comprensione degli eventi (cfr. Manzoni); ma è un *narratore popolare*, che narra sommariamente i fatti ed esprime il punto di vista corale dei paesani, come fosse un testimone della vicenda. Insomma, è tutto il paese di Aci Trezza che parla, con i suoi pregiudizi¹ e con i suoi modi semplici e concreti di raffigurare pensieri e sentimenti. Il narratore, nel riportare i pensieri di 'Ntoni senza punteggiatura (tecnica del discorso indiretto libero), usa una *similitudine* riferita al mondo animale. Quale?

La *similitudine*, usata dal narratore con riferimento al mondo animale, è quella dell'*asino di compare Alfio Mosca*, talmente docile alla fatica che, quando vedeva il suo padrone prendere il basto (una sella di legno), gonfiava la schiena per predisporre a caricarsi di pesi. L'asino, dunque, è il simbolo di quella *cieca rassegnazione* che 'Ntoni rifiuta.

6. Padron 'Ntoni, invece, ricorre spesso ai *proverbi*. Perché?

Il povero vecchio, che (dopo la morte del figlio Bastianazzo) ha sulle spalle la responsabilità dell'intera famiglia, non sa come esprimere il tumulto di sentimenti che si agita nel suo cuore e così fa ricorso ai *proverbi* che non possono mentire, perché in essi si è accumulata la *saggezza, frutto dell'esperienza di intere generazioni*.

“Ad ogni uccello il suo nido è bello” (questo capitolo); “Fai il mestiere che sai, che, se non arricchisci, camperai” (→ cap. I). Ma il nipote contesta proprio questa *tradizione patriarcale*, che, in un mondo incalzato dal progresso, non vale più niente.

La rivoluzione verghiana, oltre all'adesione al *principio dell'impersonalità* (vedi esercizio successivo), consiste nell'affrontare questioni direttamente legate alla *contemporaneità*. Egli *fa uscire dal silenzio moltitudini fino ad allora ignorate*, facendole parlare con la loro voce, e *ne consegna il dramma alla coscienza nazionale*. Però, la sfiducia di Verga nel Progresso lo isola nel panorama europeo dell'età del *positivismo* e forse ne determina anche l'insuccesso di pubblico. La sua lezione verrà ripresa più tardi dal neorealismo.

IL CONTESTO

7. Uno dei temi chiave del romanzo è quello dell'*unificazione nazionale*, che, vista nel suo complesso, rappresenta senz'altro *un passo avanti in direzione della modernità*; ma che per le regioni del Sud appare apportatrice di contraddizioni.

Per un verso, *la Sicilia* ha cessato di essere una terra di conquista, per diventare *parte di un libero Stato*. Per l'altro, *le plebi meridionali sono state deluse nella loro aspirazione al riscatto sociale*. Verga si occupa, appunto, dei "vinti", cioè di coloro che - come i Malavoglia - sono stati lasciati indietro dalla fiumana del Progresso.

Cosa rimprovera alla *Destra storica* e alla *Società delle Banche e delle Imprese industriali*, che, dopo lo slancio eroico del Risorgimento, dominano più prosaicamente l'Italia post-unitaria? E quali *differenze* noti con il *naturalismo* di Zola?

La *Destra storica* persegue i due obiettivi del *completamento dell'unità nazionale* e del *risanamento finanziario*; ma non quello della *perequazione economica* tra le diverse aree del paese, anche perché il sistema elettorale censitario favorisce gl'interessi delle élite patrizio-borghesi a scapito di quelli delle masse popolari². Verga, che è un proprietario terriero, si riconosce nei programmi della Destra storica, ma *non ne condivide l'enfasi trionfalistica*.

Alla *Società delle Banche e delle Imprese industriali del Nord* Verga rimprovera di aver tradito l'ideale di fraternità del Risorgimento. Infatti, *illude le plebi meridionali con la diffusione dell'irrequietudine del benessere*, che, lungi dal tradursi in una concreta possibilità di riscatto, toglie loro l'antica dignità legata al mondo patriarcale contadino, *precipitandole nel sottoproletariato malavitoso*.

Nell'illuminismo e nel romanticismo c'era la convinzione che tutti avrebbero beneficiato della rivoluzione industriale e del progresso scientifico. Nell'età del *realismo*³, invece, si scopre *l'irrazionalità del Mercato*, che porta al disastro economico anche persone oneste e laboriose (non solo gli oziosi e gli sfaccendati), e *la realtà dello sfruttamento*, che condanna alla povertà anche chi lavora (non solo chi è disoccupato come in Hugo).

Verga indaga soprattutto la *provincia contadina* e porta alla ribalta la QUESTIONE MERIDIONALE⁴, a partire dalla *rovina di molti piccoli proprietari* che - a causa della pesantezza delle tasse e della sottrazione di forza lavoro - diventano vittime dell'*usura*.

Però, *manca di radicalità*, perché, in alternativa alla ribellione impotente del giovane 'Ntoni, si limita ad esaltare la "religione della famiglia", senza dare uno sbocco politico al problema sollevato (ad esempio, proponendo una *riforma fiscale* e una *riforma agraria*).

Zola, invece, affronta la QUESTIONE SOCIALE⁵ e si occupa del *proletariato urbano*, di cui nell'*Assommoir* (1877) denuncia la *degradazione nell'alcolismo e nella prostituzione*.

In *Germinal* (1885), invece, s'ispira agli operai di un distretto minerario francese, di cui mette in scena, in modo oggettivo e senza veli, *la lotta quotidiana per il pane e i primi tentativi di lotta di classe*.

Tuttavia, non mancano *momenti epici*, come quello dello *sciopero* guidato dal sindacalista Stefano Lantier; e *luoghi simbolici*, come il *pozzo della miniera* assimilato alla bocca dell'Inferno, dove - durante un incidente - trovano la morte diversi operai. È l'ingresso del Quarto Stato in letteratura.

p. 4

NOTE

¹Vedi il soprannome di *Malavoglia* dato ai Toscano, una famiglia di gran lavoratori.

²Al momento della proclamazione del *Regno d'Italia* (17 marzo 1861), anziché convocare un'Assemblea Costituente (come chiedevano i democratici), i liberali estendono lo Statuto albertino - in vigore in Piemonte - al resto del paese. Lo Statuto prevede un *suffragio ristretto, su base censitaria* (cioè votano solo i benestanti che pagano una certa quota di tasse), per cui si curano gl'interessi delle élite patrizio-borghesi e s'ignorano i problemi delle masse popolari, particolarmente gravi al Sud.

³Il *realismo* è un atteggiamento di reazione al romanticismo che si caratterizza per l'attenzione ai *temi economici*. Il *naturalismo* e il *verismo* sono correnti letterarie interne al realismo, la cui *poetica* si fonda sul *principio dell'impersonalità*, sulla convinzione che i fatti parlino da sé (vedi esercizio successivo). Di Verga leggo anche "L'incipit del romanzo" e "L'addio tra Alfio e Mena".

⁴Verga, nell'ideare il suo romanzo, si rifà a una relazione parlamentare di Franchetti e Sonnino: l'*Inchiesta in Sicilia* (1876), che porta in luce la piaga dell'usura. L'inchiesta fa seguito alla pubblicazione delle *Lettere meridionali* (1875) di **Pasquale Villari**, che dà il via alla questione. Sul problema ritorna anche **Giustino Fortunato** nel saggio *La questione demaniale nell'Italia meridionale* (1879). In queste opere, si affrontano i temi della mafia e della camorra, del lavoro minorile, dell'analfabetismo; ma si denunciano anche la miseria dei contadini e le prepotenze dei "gabellotti" (uomini di fiducia dei latifondisti), evidenziando la necessità di riforme.

⁵La **Rivoluzione Industriale**, nata in Inghilterra alla fine del Settecento, determina un *enorme sviluppo delle forze produttive*, ma porta con sé anche *gravi problemi sociali*. Sul **capitalismo** si creano così diverse correnti di pensiero.

Adam Smith, nel suo saggio *Indagine sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni* (1776), ha il merito di valorizzare l'*attività produttiva* degli imprenditori borghesi rispetto alla *rendita parassitaria* dei ceti nobiliari. Al contempo formula la "teoria della mano invisibile", secondo la quale il mercato si autoregola da sé, per cui rifiuta ogni intervento da parte dello Stato (*capitalismo liberistico*). In realtà, *le forze economiche sono irrazionali* e, lasciate a sé stesse, provocano *crisi ricorrenti e instabilità occupazionale*.

Karl Marx è il fondatore del *socialismo scientifico*, un pensiero che ha avuto una vasta influenza sulla storia contemporanea. Con le sue ricerche, pubblicate nel saggio *Il capitale* (1867), Marx mette in luce il CLASSISMO che sta alla base delle nostre società. La classe dominante (la borghesia che detiene i *capitali*), per arricchirsi, schiaccia e sfrutta la classe subalterna (gli operai, i braccianti agricoli), perché disconosce il *valore del lavoro*. Perciò, i lavoratori devono unirsi in un'Associazione collettiva (il Sindacato) e, grazie all'*arma dello sciopero*, lottare per ottenere migliori condizioni di vita. Marx, però, è convinto che essi debbano anche conquistare il *potere politico*, fondando un proprio partito (vedi *Manifesto* del 1848). Approfittando di una delle inevitabili crisi del capitalismo, esso dovrà guidare una *rivoluzione* e instaurare una "dittatura del proletariato". Un primo tentativo in tal senso, finito in un bagno di sangue, avviene con la Comune di Parigi del 1871.

Più tardi, tra i suoi seguaci, si fa strada una corrente diversa, che punta a *riforme graduali*. A partire dal 1917, i rivoluzionari sono chiamati *comunisti*, i riformisti *socialisti*.

Una terza via tra queste due teorie economiche è quella di **John Maynard Keynes**, che, nel suo saggio *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), propone un *capitalismo temperato dall'azione regolatrice dello Stato*, allo scopo di prevenire le crisi. Egli sostiene che lo Stato deve agire come un "buon massaio": usando la leva fiscale, deve *drenare risorse dai più ricchi, quando l'economia è florida, e restituirle* attraverso commesse pubbliche, *quando si avvicina una crisi* (teoria anticiclica). C'è poi un aspetto sociale.

Lo Stato deve *investire nelle aree depresse*, per espandere l'occupazione e promuovere lo sviluppo, e *aiutare i ceti più poveri* (inabili o disoccupati) con sovvenzioni statali, per integrarli nella democrazia ed evitare soluzioni eversive (è la disoccupazione dilagante contestuale all'ascesa di Hitler a indurre Keynes a queste riflessioni).

Questo orientamento, fatto proprio da Roosevelt negli USA dopo la crisi del 1929 e adottato dai governi europei dopo il 1945, permetterà - nel secondo Novecento - di raggiungere la *piena occupazione* e di godere di un *periodo di prosperità*. Ritroveremo Keynes il prossimo anno, quando, con Tomasi di Lampedusa, affronteremo nuovamente la *questione meridionale*.